

***IL RUOLO DEL CREDITO NELLO SVILUPPO DELLE  
ECONOMIE LOCALI  
UN'ANALISI A LIVELLO PROVINCIALE***

***Giuseppe Capuano***

*Ai miei cari genitori*

## INDICE

<b>1. IL CREDITO COME PRIUS DELLO SVILUPPO LOCALE.....</b>	<b>4</b>
1.1 SVILUPPO ECONOMICO, LIVELLO DELLE SOFFERENZE E FORMAZIONE DEI TASSI DI INTERESSE SUL TERRITORIO.....	7
<b>2. L'IMPATTO DELL'UNIFICAZIONE MONETARIA SULL'EFFICACIA DEI SISTEMI CREDITIZI NEL DETERMINARE LO SVILUPPO LOCALE.....</b>	<b>17</b>
<b>3. IL SISTEMA CREDITIZIO ITALIANO.....</b>	<b>23</b>
3.1 DEPOSITI, IMPIEGHI E SOFFERENZE.....	23
3.2 ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL SISTEMA CREDITIZIO MERIDIONALE .....	33
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....</b>	<b>39</b>

### **Abstract:**

*Il ruolo del credito nello sviluppo delle economie locali è sicuramente importante, e considerarlo come un prius dei processi di crescita del territorio è un principio accettato da molta della letteratura economica. Come l'analisi dei modelli locali di sviluppo è articolata e peculiare ai territori di riferimento, così il sistema creditizio locale si esprime in maniera differenziata con dei tassi di interesse provinciali molto diversi tra loro. Si innesca, in questo modo, un circolo virtuoso/vizioso a seconda dei casi, tra livelli di sviluppo, sofferenze e formazione dei tassi di interesse.*

## **1. Il credito come prius dello sviluppo locale**

L'analisi causa-effetto del rapporto tra sistema creditizio e sviluppo economico non trova in letteratura pareri unanimi, in quanto non c'è consenso su quale debba essere la direzione di causalità: se dal settore del credito all'impresa produttiva, in base ad una ottica concentrata sull'offerta di fondi di finanziamento, o viceversa, come conseguenza della maggiore enfasi attribuita alla domanda di fondi<sup>1</sup>.

Nell'economia post-industriale si va diffondendo l'idea che le trasformazioni delle strutture finanziarie rappresentino un *posterius* rispetto alle trasformazioni dell'economia reale, in quanto si ritiene che gli intermediari finanziari adeguino l'offerta di strumenti creditizi alla maggior domanda derivante dalla crescita economica.

A nostro avviso, seguendo l'insegnamento di grandi economisti del passato, l'evoluzione delle strutture finanziarie sembra costituire, invece, un *prius* che influenza lo stesso andamento della crescita reale, in quanto siamo convinti che, nelle aree sviluppate e soprattutto nelle aree depresse (in ritardo di

---

<sup>1</sup> A questo proposito si veda: Tota Pierfrancesco, *Credito bancario e sviluppo economico: un'analisi delle disparità regionali nel caso italiano*, in Osservatorio economico finanziario della Sardegna, Banco di Sardegna, Rapporto 1998.

sviluppo e in declino industriale) la presenza di una efficiente struttura finanziaria costituisca una delle premesse indispensabili per il decollo del processo di sviluppo economico.

In generale, comunque, il rapporto tra credito e sviluppo economico, dopo i contributi di Schumpeter e successivamente di Keynes nel Trattato della Moneta (1930)<sup>2</sup> e di Fisher (1933) sulle cause della Grande Depressione, fino agli anni Sessanta, non è stato al centro di specifiche e sistematiche analisi.

Una delle cause individuate è probabilmente l'influenza che il pensiero neoclassico prima e la sintesi hicksiana poi, hanno esercitato sul pensiero economico dominante dal Secondo dopoguerra in poi, con la formulazione del cosiddetto "teorema dell'irrelevanza del credito": all'interno di un mercato di concorrenza perfetta si teorizza l'inesistenza del credito, concepito come ponte tra presente e futuro (Jossa, 1992).

Infatti, secondo l'impostazione neoclassica, il credito, pur agevolando l'attività economica, non è in grado di determinarla in maniera autonoma perché ha sempre origine dalla formazione del risparmio.

In anni più recenti, con il superamento delle spesso irrealistiche assunzioni del pensiero di matrice neoclassica, si è assistito ad una rivalutazione del ruolo del credito nei processi di sviluppo, anche locale<sup>3</sup>, in particolare dalla Nuova Macroeconomia Keynesiana (Stiglitz, 1987). Secondo la Nuova Macroeconomia Keynesiana, sono soprattutto le restrizioni sul credito ad avere la responsabilità dell'instabilità economica e della persistenza delle crisi.

---

<sup>2</sup> Il paradigma keynesiano presente nel Trattato conferisce al credito un ruolo importante nello sviluppo.

<sup>3</sup> A questo proposito e a partire dai lavori di Tobin (1965) è stato evidente il tentativo di includere la moneta e quindi il credito nei modelli di sviluppo di matrice neoclassica.

Quando l'attenzione delle relazioni causali tra credito e crescita si sposta dal livello nazionale a quello locale, lo scenario di riferimento è certamente più complesso. Se in una economia chiusa è plausibile sostenere che la crescita del sistema creditizio locale rappresenta una condizione per lo sviluppo del sistema delle imprese cosa diversa si rileva se la regione di riferimento è una piccola economia aperta inserita in un'area monetaria unificata. Infatti, in quest'ultimo caso, il legame tra i due fenomeni è meno evidente.

Se è vero che il sistema creditizio locale è indispensabile per la selezione delle imprese e per la loro crescita, tuttavia, in teoria, non sarebbe necessario che le istituzioni finanziarie fossero fisicamente presenti nella regione, ovvero la regione potrebbe non avere un proprio sistema creditizio. In realtà, l'esistenza di attività finanziarie che richiedono informazioni reperibili solo in loco, determinano delle relazioni tra datori e prenditori di fondi che possono nascere solo a livello locale e che rappresentano un fattore indispensabile per lo sviluppo del territorio.

A tal proposito, come dimostra l'evidenza empirica, esiste una relazione positiva tra lo sviluppo del sistema bancario e crescita economica a livello locale, con la presenza di una sorta di "causazione circolare cumulativa" in grado di produrre un circolo virtuoso o vizioso a seconda del grado di efficienza del settore finanziario locale e nazionale.

### *1.1 Sviluppo economico, livello delle sofferenze e formazione dei tassi di interesse sul territorio*

Da una nostra analisi realizzata su dati provinciali (sintetizzati nei grafici sottostanti), emerge una chiara relazione tra livello del Pil pro capite (proxy dello sviluppo raggiunto da un territorio), sofferenze e tassi di interesse e tra sofferenze e tassi

di interesse: maggiore è il livello di sviluppo, minori sono le sofferenze, più bassi sono i tassi di interesse, maggiore è il livello di sviluppo, etc.

E' evidente come le province italiane dove il livello del Pil pro capite è più elevato o comunque superiori una certa soglia (potrebbe essere individuata intorno all'80% del valore medio nazionale), registrino una percentuale di sofferenze sul totale dei crediti erogati più bassa, con un conseguente costo del danaro inferiore al dato medio nazionale (tasso di interesse medio a breve). Altra indicazione interessante che emerge dall'analisi dei dati è che, a partire dal livello soglia del Pil pro capite, assistiamo ad una accelerazione della riduzione percentuale delle sofferenze sul totale dei crediti concessi (rendendo tendenzialmente nulle le sofferenze).

Ciò porta a sostenere la tesi che nel determinare il livello dei tassi di interesse sul territorio, oltre al livello delle sofferenze, un ruolo fondamentale è rivestito dal livello del Pil pro capite, inteso come proxy di un ambiente economico favorevole alla *business community* locale.

Tab. 1 - Coefficienti di regressione e variabilità spiegata

	Coefficienti
Intercetta	9,21
Pil pro capite	- 0,02
Sofferenze	0,05
Variabilità spiegata del tasso di interesse <sup>4</sup>	74,8%

Fonte: elaborazione propria su dati Ist. Tagliacarne-Banca d'Italia

<sup>4</sup> Con “variabilità spiegata del tasso di interesse” si intende il coefficiente di determinazione ( $R^2$ ) che, come noto, misura la bontà di adattamento della retta di regressione ai dati. Tale coefficiente indica quanta parte della variabilità totale del fenomeno (tasso di interesse) viene spiegata dal modello (nel nostro caso dall'andamento congiunto del livello del Pil pro capite e delle sofferenze).

A supporto di questo ragionamento esiste una evidenza empirica: l'azione congiunta delle performance provinciali del Pil pro capite e delle sofferenze spiega circa il 75% (Tab. 1) delle concause che determinano il livello dei tassi di interesse a breve praticati a livello locale.

Questa l'indicazione generale. Analizzando più in dettaglio i dati provinciali si nota come il 75% in alcune province non è rappresentativo, in quanto si registrano percentuali molto più basse. Ciò significa che la determinazione della struttura dei tassi di interessi in alcune realtà locali è influenzata anche e soprattutto da altri fattori, oltre che dal livello del Pil pro capite e dalle sofferenze.

Un caso esemplificativo della problematica è rappresentato dalla provincia di Frosinone dove la percentuale che spiega le concause (Pil pro capite e sofferenze) relative alla formazione dei tassi di interesse si abbassa fortemente, con un valore pari a 26,5%.

Infatti, se si prende in considerazione il rapporto sofferenze/impieghi (23,74%), Frosinone si posiziona al primo posto tra le province italiane. Nonostante l'elevato livello delle sofferenze, la provincia di Frosinone beneficia di un "bonus" che abbatte il costo del danaro che la posiziona al 39° posto tra le province italiane con i più alti tassi di interesse. Una posizione certamente non giustificata dal livello di sofferenze maturate a livello locale.

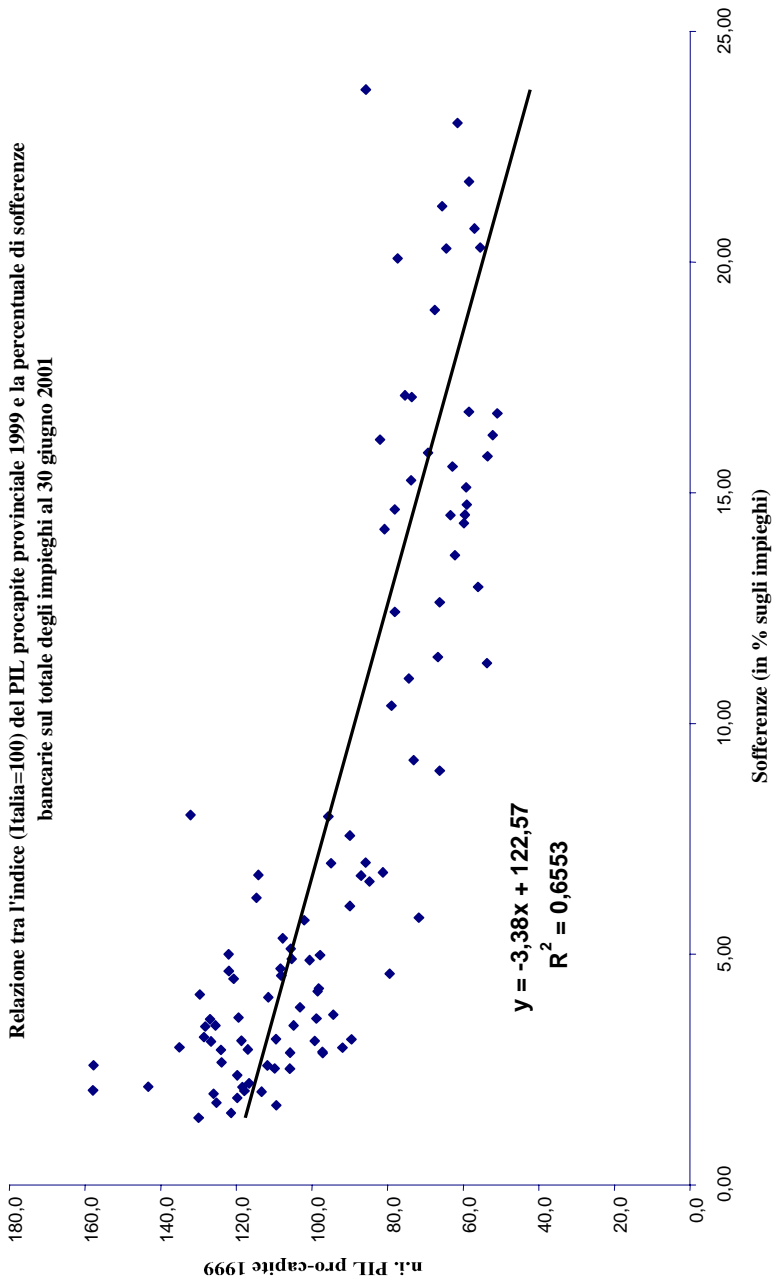
Ciò è in parte giustificato dall'esistenza di fattori che potremmo definire "extracreditizi": rilevante peso che il settore industriale ha sul totale dell'economia locale (36% a Frosinone contro il 28,2% a livello nazionale) e da una dimensione dei fidi più elevata della media. Rispetto al primo punto è interessante sottolineare come i tassi medi sia regionali che provinciali relativi al comparto industriale siano generalmente più bassi di



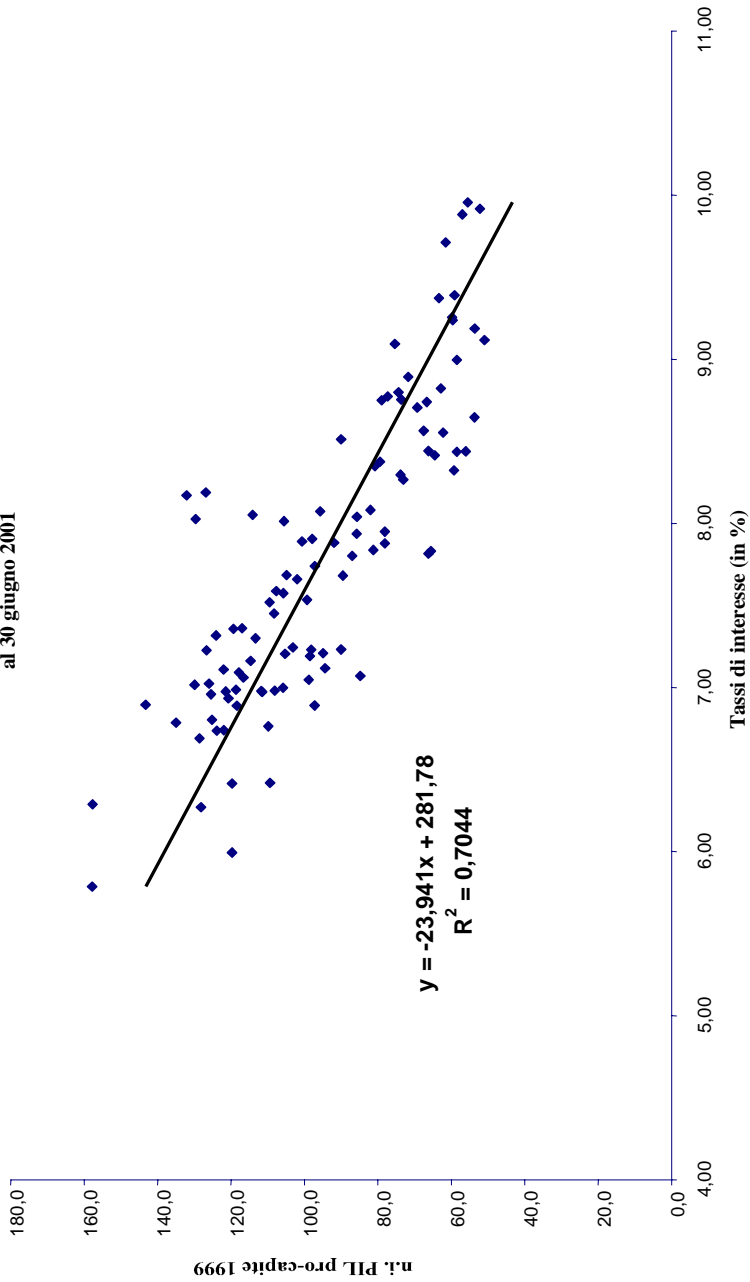
circa due punti (nel Lazio il gap con il settore agricolo è pari al circa 2,5%) rispetto ai valori medi.

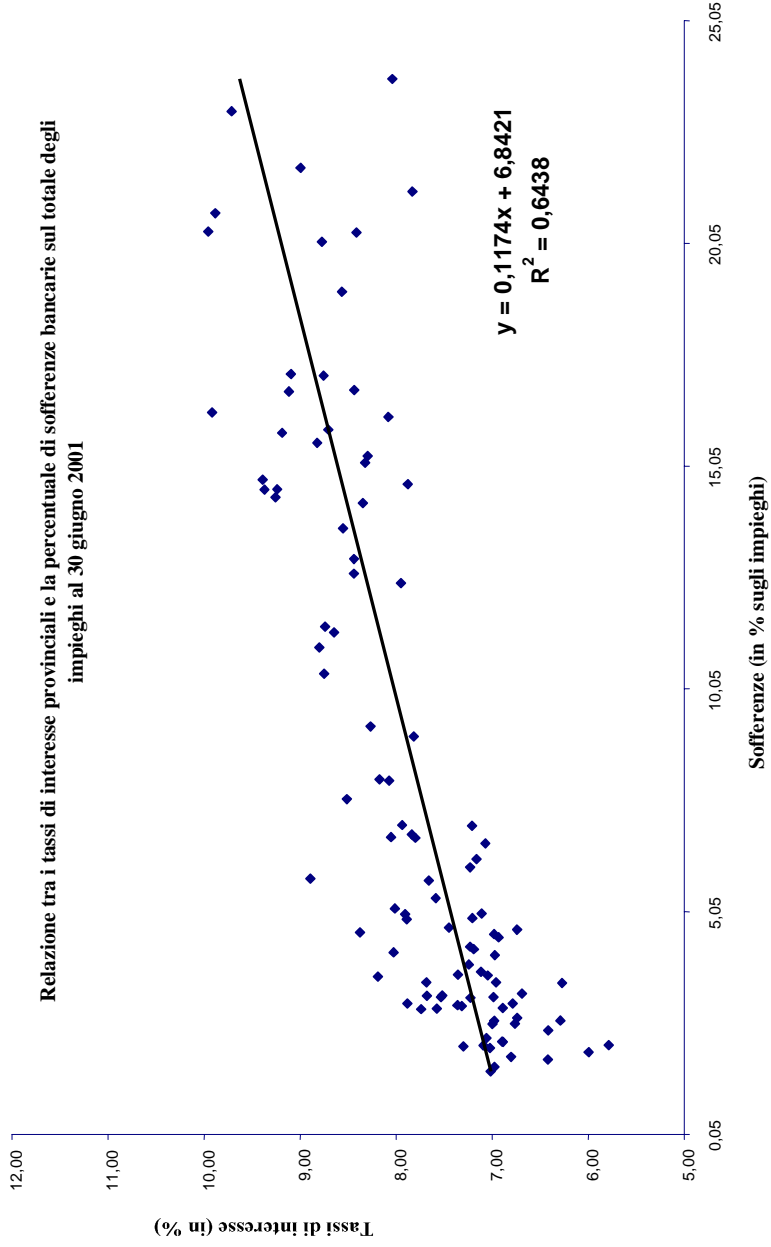
Il risultato della nostra analisi porta ad un'altra interessante conclusione: i gap tra i tassi di interesse praticati a livello provinciale (Tab. 2), nonostante una generalizzata riduzione degli ultimi anni, persistono e, in alcuni casi, in maniera rilevante. Inoltre, è ancora molto forte il differenziale tra realtà territoriali del Nord Italia e del Mezzogiorno (il differenziale tra il tasso di interesse della provincia di Milano – 5,79% - e quello di Vibo Valentia – 9,96% - è pari a 4,17 punti percentuali), che non sempre è giustificato dalla presenza di elevate sofferenze. Infatti, abbiamo rilevato che province con sofferenze più elevate registrano tassi più bassi (è il caso ad esempio di Pavia) di altre con sofferenze più basse (si veda il caso di Isernia).

La conclusione che si trae dal nostro ragionamento è che un sistema creditizio inteso come *fattore dello sviluppo locale* e fortemente integrato con esso, contribuisce a migliorare le performance dell'economia in termini di Pil con beneficio delle stesse banche grazie ad una riduzione del rapporto dei crediti "inesigibili" sul totale dei crediti in essere, con la conseguenza di favorire, in molti casi, la formazione della struttura dei tassi di interesse a livelli più bassi.



**Relazione tra l'indice (Italia = 100) del PIL procapite provinciale 1999 e i tassi di interesse provinciali al 30 giugno 2001**





Tab. 2 – I tassi di interesse e le sofferenze nelle province italiane (\*)

<b>POS.</b>	<b>PROVINCIA</b>	<b>TASSI DI INTERESSE A BREVE</b>	<b>% SOFFERENZE SU IMPIEGHI</b>
1	VIBO VALENTIA	9,96	20,31
2	CROTONE	9,92	16,25
3	REGGIO CALABRIA	9,88	20,73
4	COSENZA	9,71	23,01
5	NUORO	9,39	14,74
6	ORISTANO	9,37	14,52
7	ENNA	9,26	14,34
8	CATANZARO	9,24	14,53
9	CALTANISSETTA	9,19	15,79
10	AGRIGENTO	9,12	16,73
11	RAGUSA	9,09	17,11
12	TRAPANI	9,00	21,75
13	ISERNIA	8,89	5,79
14	BENEVENTO	8,82	15,57
15	CAGLIARI	8,80	10,98
16	MESSINA	8,77	20,08
17	SASSARI	8,76	17,07
18	CAMPOBASSO	8,75	10,39
19	SALERNO	8,74	11,44
20	MATERA	8,71	15,87
21	CASERTA	8,65	11,31
22	POTENZA	8,56	18,96
23	AVELLINO	8,55	13,65
24	IMPERIA	8,51	7,57
25	SIRACUSA	8,44	12,63
26	LECCE	8,44	12,96
27	FOGGIA	8,44	16,76
28	CATANIA	8,42	20,29
29	TERNI	8,38	4,58
30	VITERBO	8,35	14,22
31	BRINDISI	8,32	15,12
32	TARANTO	8,30	15,27
33	RIETI	8,27	9,21
34	AOSTA	8,19	3,59
35	LA SPEZIA	8,17	8,02
36	LATINA	8,08	16,15
37	PESCARA	8,07	7,99

<b>POS.</b>	<b>PROVINCIA</b>	<b>TASSI DI INTERESSE A BREVE</b>	<b>% SOFFERENZE SU IMPIEGHI</b>
38	SAVONA	8,05	6,72
39	FROSINONE	8,04	23,74
40	GORIZIA	8,03	4,13
41	ROVIGO	8,01	5,12
42	BARI	7,95	12,42
43	TERAMO	7,94	6,99
44	ASTI	7,91	4,98
45	PERUGIA	7,89	4,87
46	GROSSETO	7,88	2,98
47	L'AQUILA	7,88	14,64
48	MASSA CARRARA	7,84	6,78
49	PALERMO	7,83	21,21
50	NAPOLI	7,82	8,98
51	CHIETI	7,80	6,70
52	BELLUNO	7,74	2,86
53	PISTOIA	7,69	3,46
54	LIVORNO	7,68	3,16
55	VERBANIA	7,66	5,74
56	VERCELLI	7,59	5,35
57	SIENA	7,58	2,87
58	AREZZO	7,53	3,12
59	CUNEO	7,52	3,16
60	ALESSANDRIA	7,45	4,69
61	UDINE	7,36	2,94
62	NOVARA	7,36	3,63
63	PADOVA	7,32	2,93
64	PORDENONE	7,30	2,02
65	PISA	7,25	3,85
66	PAVIA	7,23	6,04
67	MACERATA	7,23	4,26
68	VERONA	7,23	3,11
69	ASCOLI PICENO	7,21	6,97
70	FERRARA	7,21	4,90
71	CREMONA	7,19	4,20
72	PIACENZA	7,16	6,23
73	PESARO E URBINO	7,12	3,70
74	ROMA	7,11	5,00
75	TRENTO	7,09	2,04
76	SONDRIO	7,07	6,58
77	RAVENNA	7,06	2,21

<b>POS.</b>	<b>PROVINCIA</b>	<b>TASSI DI INTERESSE A BREVE</b>	<b>% SOFFERENZE SU IMPIEGHI</b>
78	LUCCA	7,05	3,61
79	VICENZA	7,02	1,98
80	BOLZANO	7,02	1,46
81	RIMINI	7,00	2,52
82	MANTOVA	6,99	3,13
83	COMO	6,98	4,54
84	VENEZIA	6,98	2,59
85	PRATO	6,98	1,56
86	VARESE	6,97	4,07
87	BIELLA	6,96	3,46
88	LECCO	6,93	4,47
89	TRIESTE	6,90	2,13
90	LODI	6,89	2,88
91	FORLI'	6,89	2,12
92	TREVISO	6,80	1,79
93	MODENA	6,79	2,98
94	BERGAMO	6,76	2,53
95	GENOVA	6,74	4,64
96	REGGIO EMILIA	6,74	2,66
97	PARMA	6,69	3,21
98	BRESCIA	6,42	1,73
99	ANCONA	6,42	2,38
100	BOLOGNA	6,29	2,60
101	FIRENZE	6,27	3,44
102	TORINO	6,00	1,89
103	MILANO	5,79	2,05
	<b>ITALIA</b>	<b>6,76</b>	<b>4,8</b>

(\*) *Aggiornamento al 30/06/2001.*

Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

## *2. L'impatto dell'unificazione monetaria sull'efficacia dei sistemi creditizi nel determinare lo sviluppo locale*

Secondo la Commissione Europea (1988, 1990), la realizzazione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) avrebbe portato un miglioramento dell'efficienza dei sistemi creditizi in generale, soprattutto delle regioni meno sviluppate grazie ad un aumento della presenza di grandi banche in queste aree. I vantaggi di questo processo si possono riassumere in un aumento delle alternative di finanziamento, con conseguente riduzione del costo del credito e un aumento della sua disponibilità.

A tutt'oggi, come dimostreranno i dati, le realtà più svantaggiate del nostro Paese non hanno ancora beneficiato di questi miglioramenti e, come evidenziano recenti studi, i processi di concentrazione hanno penalizzato le realtà periferiche dotate di sistemi finanziari meno efficienti e di una struttura produttiva caratterizzata da piccole-micro imprese in numero maggiore rispetto a realtà più avanzate del Centro-Nord.

Che i meccanismi di approvvigionamento del credito nelle regioni a sviluppo debole siano più restrittivi è un fatto acquisito. Una delle concause di questa situazione è sicuramente rintracciabile nella presenza di forti vincoli di liquidità interna, direttamente connessi all'attività e alla gestione corrente dell'impresa.

Questi vincoli vengono alimentati e accentuati dalla dimensione aziendale (non sempre ottimale e, comunque, sottodimensionata), che si manifesta spesso attraverso strozzature dei flussi di liquidità. La presenza di questi



fenomeni, unitamente all'insufficienza di risorse proprie, aumenta, difatti, il grado di rischiosità specifica dell'impresa<sup>5</sup>.

D'altro canto, in aree in ritardo di sviluppo, come alcune aree del nostro Mezzogiorno, in Andalusia oppure in Portogallo, il sistema creditizio ancora opera con logiche che rispecchiano una realtà produttiva ormai superata dagli eventi economici e non come fattore propulsivo capace di affiancare l'impresa nel suo "ciclo di vita".

Dal punto di vista macro, tutto ciò determina il modo di operare del sistema creditizio, che trova, in sintesi, una sua giustificazione nel tasso di rischiosità rappresentato in generale dalle imprese di più piccole dimensioni rispetto ad imprese più strutturate. Rischiosità accentuata dalla presenza di un forte indebitamento sul breve periodo e, in qualche caso, alla scarsa trasparenza dei bilanci aziendali, con la conseguenza di aumentare le sofferenze, generalmente più alte nelle aree depresse.

Inoltre, nelle aree deboli la percentuale dei prestiti non direttamente finalizzati ad attività produttive (ad esempio quelli delle famiglie) è maggiore che nelle aree più forti di un Paese e la tipologia di prestiti alle imprese e quelli che potremmo definire "personali" sono in genere molto frazionati. Tale stato di cose, a parità di altre condizioni, determina un aumento del costo unitario per euro amministrato dalla banca.

Ciò porta alla conclusione che il costo di intermediazione bancaria in un'area depressa è più alto rispetto a zone più sviluppate e il rapporto tra PMI e banche operanti in loco è più "critico"; questo è dovuto, comunque, anche ad una minore produttività, a parità di condizioni, delle aziende di credito meridionali. Rapporti tra PMI e sistema creditizio che

---

<sup>5</sup> Su questo tema: A. Giannola, E. Pagani, D. Sarno (1998).

tendenzialmente non migliorano, come si apprende da un recente studio<sup>6</sup>, con i processi di fusione/acquisizione tra banche.

Ciò è provocato principalmente dalla riduzione della percentuale di portafoglio investita in prestiti alle imprese di minori dimensioni, con conseguente aumento dei costi fissi per prestito erogato e dei tassi praticati.

Con le Riforme dei Fondi Strutturali (1988, 1993 e 2000) e la riformulazione della politica regionale, si è teso a dare delle soluzioni ad un problema di così vasta portata.

In particolare, si è sostenuta una politica per le aree depresse (legge 341/95), si è ridisegnato il ruolo del sistema bancario e dato un supporto alla riqualificazione della domanda di prodotti finanziari da parte delle imprese italiane.

Le imprese, oggi, chiedono dei prodotti finanziari personalizzati (per settore, per dimensione aziendale, per tipologia di mercato, etc.) con una erogazione dei fidi per progetti e non fondati soltanto sul conto economico dell'impresa.

In pratica, la risposta a questa accresciuta “domanda di banca” sarebbe un sistema di tipo universale, sul modello anglosassone, che oltre al suo ruolo tradizionale di “prestatore di ultima istanza” dell'azienda, abbia un rapporto di consulenza e soprattutto di partnership dell'impresa nel capitale di rischio, che significa due cose:

- approccio attivo verso la clientela;
- capacità di prospettare soluzioni innovative a fronte di problemi che non sempre sono espliciti.

---

<sup>6</sup> Gruppo dei 10, Il processo di consolidamento nel settore finanziario, gennaio 2001.

Questo perché, soprattutto le piccole imprese, potrebbero individuare nella consulenza bancaria un aspetto importante della propria gestione che altrimenti dovrebbe essere svolta all'interno, cosa difficilmente applicabile in termini di costi/opportunità. Infatti, in relazione alla loro esigenze, le PMI non richiedono *tout court* il solo finanziamento, ma anche una assistenza puntuale, in modo che la banca affianchi l'imprenditore nelle funzioni aziendali extra-produttive.

Ben sappiamo che la domanda di finanziamento di queste imprese è il più delle volte "implicita". Proporre solo strumenti tradizionali, non sforzandosi di interpretarne le reali esigenze, rischia di aggravare le situazioni debitorie delle stesse.

Un caso tipico è rappresentato dalla eccessiva sovraesposizione di molte imprese di minori dimensioni sul versante del debito a breve. Probabilmente, una maggiore capacità di interpretazione delle esigenze finanziarie avrebbe dimostrato che si trattava invece di coprire esigenze di finanziamento aventi una caratteristica più consolidata.

Anche i Documenti di Programmazione Economico-Finanziaria (DPEF), nel tempo, hanno visto nella eccessiva dipendenza della struttura finanziaria delle PMI dal credito bancario, soprattutto a breve termine, una importante causa di fragilità, instabilità e sottocapitalizzazione delle imprese stesse.

Non ci sfugge che questa situazione è influenzata anche dalla difficoltà che le stesse imprese hanno nel prospettare nei documenti contabili lo sviluppo reddituale dei propri investimenti. Un'indagine dell'Istituto Tagliacarne sui rapporti banca - impresa evidenziava come uno dei maggiori punti di debolezza percepiti dalle aziende di credito si riscontra nella carenza a presentare la documentazione richiesta per la valutazione della redditività dell'investimento.

In questo senso quindi anche tra le imprese occorrerebbe sviluppare un'adeguata cultura finanziaria, diffondendo la sensibilità nei confronti della realizzazione di *business plan* di attività da presentare al finanziamento.

Anche in questo modo si riduce il rischio - impresa<sup>7</sup>, in quanto una maggiore capacità di esporre i risultati finanziari implica una migliore possibilità di valutazione dei progetti, con conseguente riduzione dei costi del denaro, notoriamente più caro per le piccole imprese rispetto alle grandi imprese e nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali.

Si innescherebbe, quindi, un circolo virtuoso tra sistema bancario ed imprese che contribuirebbe sicuramente ad un maggiore sviluppo dell'economia.

In questo senso, quindi, crediamo che si possano creare ampi spazi di collaborazione tra gli enti che sono chiamati a sviluppare le politiche per la crescita qualitativa dei sistemi d'impresa e le istituzioni finanziarie che devono essere sempre più attente ai problemi della crescita dei sistemi imprenditoriali locali.

Un margine di miglioramento è sicuramente rappresentato dalla riduzione della forbice tra i tassi attivi che imprese corrispondono alle banche e quelli passivi (il rendimento dei depositi bancari). Ciò, si spera, sarà favorito dall'ambiente economico venutosi a creare grazie all'ingresso dell'Italia nell'Unione economica e monetaria e quindi nell'area dell'euro.

---

<sup>7</sup> Le banche oltre a preoccuparsi del tasso che ricevono sui prestiti, si preoccupano della capacità di rientro degli stessi e quindi del rischio di impresa. In ogni caso anche il tasso di interesse applicato può influenzare la rischiosità dell'insieme dei prestiti, scoraggiando gli imprenditori meno rischiosi (effetto di selezione avversa) o influenzando le azioni di coloro che domandano prestiti (effetto incentivo). Entrambi questi effetti derivano dall'imperfetta informazione dei mercati. A questo proposito: Stiglitz e Weiss (1987).

In questo scenario, le banche italiane e soprattutto le banche a carattere regionale e locale, dovrebbero adeguarsi ai cambiamenti in atto, migliorando i rapporti quali/quantitativi con il mercato e quindi con le imprese.

Purtroppo si è ancora riluttanti o comunque in difficoltà a seguire il passo degli importanti cambiamenti che l'era dell'euro immancabilmente porterà.

Le banche, pur in un contesto che presenta anche punti di eccellenza, hanno evidenti difficoltà a dare una risposta alle esigenze dell'apparato produttivo locale e, se è vero che sviluppo economico e crescita del sistema creditizio sono complementari, occorre urgentemente adeguare le strutture.

In conclusione, esiste da un lato una potenziale "domanda di banca", e dall'altro una capacità di offerta che ha difficoltà ad esprimersi.

Gli squilibri, non solo quantitativi, tra domanda ed offerta di credito sono evidenziati dalla richiesta che le imprese hanno fatto in relazione ai propri fabbisogni. Dalle indagini realizzate presso le imprese di alcune provincie italiane<sup>8</sup> gli imprenditori evidenziano le seguenti priorità in cinque punti:

1. un più alto livello qualitativo dei servizi erogati dal sistema creditizio;
2. riduzione dei costi fissi ed in generale delle commissioni per ogni operazione svolta;
3. maggiore partecipazione, in termini consulenziali, delle aziende di credito alla vita dell'impresa;
4. minori garanzie patrimoniali richieste per l'erogazione dei prestiti;

---

<sup>8</sup> Le imprese intervistate sono localizzate nelle seguenti provincie: Crotone, Foggia, Palermo, Siena, Sondrio, Varese e Udine. Le indagini si inseriscono nelle attività previste dagli Osservatori Economici Locali (Progetto POLOS) che le Camere di Commercio realizzano in collaborazione con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

5. un costo del denaro in linea con gli standard europei e meno differenziato sul territorio.

### 3. *Il sistema creditizio Italiano*

In questa parte del testo, dopo aver sviluppato alcune considerazioni sull'importanza che il credito ha nel determinare i percorsi di sviluppo locale, si descriverà, con l'ausilio di alcune informazioni statistiche, la consistenza del sistema creditizio italiano.

#### 3.1 *Depositi, impieghi e sofferenze*

La nostra analisi svolgerà, preliminarmente, alcune considerazioni di carattere quantitativo al fine di esaminare la struttura del settore creditizio locale; quindi, partendo dall'assunto che lo sviluppo delle imprese, relativamente al credito, non è legato solo al costo del denaro (tassi attivi) o al livello di presenza degli istituti di credito sul territorio, ma a un insieme di fattori che qualificano il sistema creditizio locale, si cercherà di mettere in evidenza le peculiarità e i limiti del settore, nonché il rapporto tra sistema bancario e aziende.

La situazione al 31/12/2000 mostra, in Italia, un ammontare di depositi<sup>9</sup> pari a 1.006.659 miliardi di lire, il 56% dei quali concentrati nelle regioni del Nord, contro il 21% circa nel Mezzogiorno. La situazione sembra ancor meno equilibrata dal lato degli impieghi (ossia, i finanziamenti accordati dalle banche a soggetti non bancari): del 1.763.724 miliardi di lire destinati a questo uso, appena il 14,2% vanno assorbiti dalla clientela dell'Italia Meridionale, con evidenti *handicap* in termini di

---

<sup>9</sup> E' necessario ricordare che i depositi comprendono, in questa sede, la raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche nelle forme di depositi a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati.

finanziamento per i soggetti (e le imprese) operanti sul territorio. Se a questo si aggiunge che gli squilibri appaiono consistenti anche all'interno delle stesse ripartizioni (nel Sud, il 71% dei depositi e il 68% degli impieghi vengono raccolti in tre regioni – Campania, Puglia e Sicilia), ne deriva un quadro estremamente eterogeneo, che, tuttavia, vede il Mezzogiorno (e, soprattutto, alcune aree nel suo interno) in una situazione di ritardo strutturale nei confronti delle regioni più sviluppate.

Dalle Tabb. 3 e 4, è possibile notare che il valore delle sofferenze lorde del sistema bancario è pari a 106.783 miliardi di lire, il 40,2% delle quali (circa 43mila miliardi) concentrate nel Mezzogiorno; anche per quel che riguarda gli affidati (ossia i soggetti – persone fisiche o giuridiche – a nome dei quali siano pervenute una o più segnalazioni alla Centrale dei rischi a fronte della concessione di crediti per cassa o di firma) è possibile notare un sensibile squilibrio a sfavore delle aree del Mezzogiorno, all'interno delle quali sono concentrati circa il 43% dei soggetti in questione.

Proseguendo nell'analisi, è sembrato opportuno prendere in considerazione alcuni indicatori, opportunamente costruiti al fine di fornire quegli strumenti necessari per una esaustiva comprensione della struttura del settore creditizio (cfr. Tab. 5). Dall'analisi dei dati emerge un rapporto tra impieghi e depositi (a livello italiano) pari a 175,2<sup>10</sup>; questo dato, tuttavia, nasconde situazioni profondamente differenti a livello territoriale: a fronte del comportamento delle aree del Centro-Nord (per le quali, a livello ripartizionale, emergono valori dell'indicatore superiori alla media italiana), nel Mezzogiorno tale rapporto è sensibilmente inferiore alla media, e pari a 114,3 per l'Italia meridionale e a 129,2 per l'Italia insulare. Altre sensibili differenze possono essere riscontrate riguardo al rapporto tra sofferenze e impieghi, che nell'Italia Meridionale è pari al

---

<sup>10</sup> Questo equivale a dire che ogni 100 lire depositate presso le banche vengono erogati finanziamenti a soggetti non bancari pari a circa 175 lire.

16,2% e nell'Italia insulare risulta del 19%, evidenziando valori molto lontani rispetto a quelli riscontrati nelle altre aree del Paese (3,4%, 3,2% e 6,8%, rispettivamente, nel Nord Est, nel Nord Ovest e nel Centro).

Questi dati, insieme a quelli emersi in precedenza, aiutano ancora di più a comprendere la situazione di “attrito” che, nel tempo, si è andata a creare tra le istituzioni creditizie e l'imprenditoria del Sud, elemento che, a lungo andare, renderà sempre più complessa una fluida circolazione dei capitali all'interno dei circuiti economici locali (il fenomeno del razionamento del credito accordato). Le banche locali, in pratica, anche in considerazione dell'alto rischio derivante dalla concessione di finanziamenti alle aziende del Mezzogiorno (evidenziato, in parte, dall'elevata percentuale di crediti sofferenti rispetto al totale dei crediti concessi), hanno tenuto un atteggiamento in larga parte orientato alla prudenza, caratterizzato da una bassa propensione al rischio, che, inoltre, in molti casi, ha portato a privilegiare i grandi affidati, maggiormente in grado di fornire solide garanzie reali al rientro dei crediti erogati.

In tal modo, il settore bancario del Mezzogiorno non è stato in grado di svolgere quella funzione di volano per l'economia locale che dovrebbe essere una delle *mission* delle aziende di credito.

Queste prime indicazioni mostrano la netta differenziazione tra la situazione del sistema creditizio nel Nord (e, per alcune circostanze, del Centro) con quelle del Mezzogiorno. Nel primo caso, infatti, questo si presenta in una forma più sviluppata e con una maggiore disponibilità al credito per investimenti rispetto a quanto accade nelle regioni meridionali. Da questo punto di vista, è utile osservare il rapporto tra impieghi e numero di affidati, che nelle regioni settentrionali supera ampiamente i due miliardi di lire, mentre per le regioni del Sud tale rapporto



supera appena il miliardo (in Puglia tale valore è pari a 1,108 miliardi) e tocca il suo minimo in Calabria, con circa 689 milioni di lire.

Tab. 3 – Depositi, impieghi, sofferenze e affidati per localizzazione della clientela a livello regionale (Valori assoluti al 31/12/2000).

Regioni e ripartizioni	Depositi*	Impieghi **	Sofferenze ***	Affidati
	(Miliardi di lire)	(Miliardi di lire)	(Miliardi di lire)	(Numero)
Piemonte	78.953	156.212	4.794	35.525
Valle D' Aosta	2.458	2.956	161	1.058
Lombardia	250.079	504.396	14.818	70.409
Trentino-Alto Adige	21.128	36.831	736	4.289
Veneto	78.477	153.585	5.743	27.974
Friuli-Venezia Giulia	24.151	36.590	1.152	9.186
Liguria	26.524	34.720	2.240	15.044
Emilia-Romagna	81.592	165.563	5.600	32.928
Toscana	65.526	109.718	5.255	40.632
Umbria	12.475	21.168	1.226	7.457
Marche	24.485	39.948	2.023	14.095
Lazio	130.189	250.931	20.116	66.710
Abruzzo	16.471	21.922	2.353	14.410
Molise	2.807	4.309	523	2.664
Campania	59.997	64.940	9.550	51.999
Puglia	42.913	47.876	8.628	43.202
Basilicata	5.911	8.441	1.663	9.121
Calabria	16.277	17.581	3.965	25.509
Sicilia	46.776	59.627	12.468	78.615
Sardegna	19.463	25.953	3.766	19.999
<i>Italia Nord-Orientale</i>	<i>205.348</i>	<i>392.570</i>	<i>13.231</i>	<i>74.377</i>
<i>Italia Nord-Occidentale</i>	<i>358.014</i>	<i>698.283</i>	<i>22.013</i>	<i>122.036</i>
<i>Italia Centrale</i>	<i>232.675</i>	<i>421.765</i>	<i>28.620</i>	<i>128.894</i>
<i>Italia Meridionale</i>	<i>144.375</i>	<i>165.069</i>	<i>26.682</i>	<i>146.905</i>
<i>Italia Insulare</i>	<i>66.239</i>	<i>85.581</i>	<i>16.234</i>	<i>98.614</i>
<b>Totale Nazionale</b>	<b>1.006.659</b>	<b>1.763.272</b>	<b>106.783</b>	<b>570.826</b>

Fonte: Banca d'Italia – Bollettino statistico

\*Raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di deposito a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati.

\*\* Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato comprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamento per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi confondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, ecc..) sofferenze, effetti insoluti e ai protesti di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine.

\*\*\* Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita.

Tab. 4 – Depositi, impieghi, sofferenze e affidati per localizzazione della clientela a livello regionale (Valori percentuali al 31/12/2000).

<b>Regioni e ripartizioni</b>	<b>Depositi*</b>	<b>Impieghi **</b>	<b>Sofferenze ***</b>	<b>Affidati</b>
	(%)	(%)	(%)	(%)
Piemonte	7,84	8,86	4,49	6,22
Valle D' Aosta	0,24	0,17	0,15	0,19
Lombardia	24,84	28,61	13,88	12,33
Trentino-Alto Adige	2,10	2,09	0,69	0,75
Veneto	7,80	8,71	5,38	4,90
Friuli-Venezia Giulia	2,40	2,08	1,08	1,61
Liguria	2,63	1,97	2,10	2,64
Emilia-Romagna	8,11	9,39	5,24	5,77
Toscana	6,51	6,22	4,92	7,12
Umbria	1,24	1,20	1,15	1,31
Marche	2,43	2,27	1,89	2,47
Lazio	12,93	14,23	18,84	11,69
Abruzzo	1,64	1,24	2,20	2,52
Molise	0,28	0,24	0,49	0,47
Campania	5,96	3,68	8,94	9,11
Puglia	4,26	2,72	8,08	7,57
Basilicata	0,59	0,48	1,56	1,60
Calabria	1,62	1,00	3,71	4,47
Sicilia	4,65	3,38	11,68	13,77
Sardegna	1,93	1,47	3,53	3,50
<b>Italia Nord-Orientale</b>	<b>20,40</b>	<b>22,26</b>	<b>12,39</b>	<b>13,03</b>
<b>Italia Nord-Occidentale</b>	<b>35,56</b>	<b>39,60</b>	<b>20,61</b>	<b>21,38</b>
<b>Italia Centrale</b>	<b>23,11</b>	<b>23,92</b>	<b>26,80</b>	<b>22,58</b>
<b>Italia Meridionale</b>	<b>14,34</b>	<b>9,36</b>	<b>24,99</b>	<b>25,74</b>
<b>Italia Insulare</b>	<b>6,58</b>	<b>4,85</b>	<b>15,20</b>	<b>17,28</b>
<b>Totale Nazionale</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>	<b>100,00</b>

Fonte: elaborazione Ist G. Tagliacame su dati Banca d'Italia – Bollettino Statistico

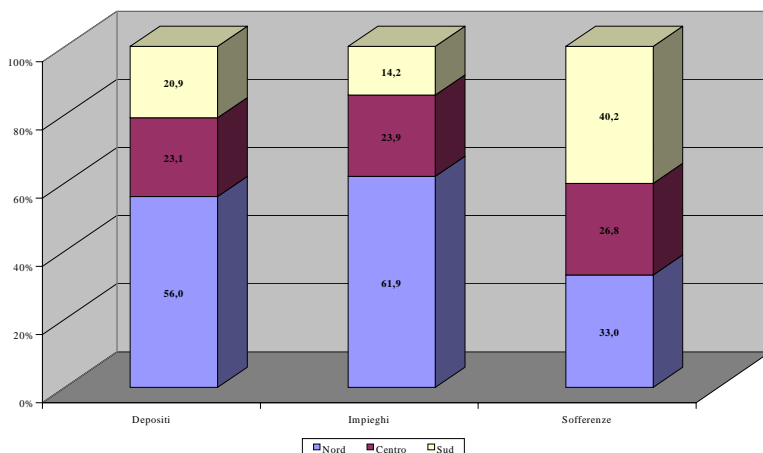
\*Raccolta da soggetti non bancari effettuata dalle banche sotto forma di deposito a risparmio liberi e vincolati, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti liberi e vincolati. \*\* Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato comprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamento per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi confondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, ecc..) sofferenze, effetti insoluti e ai protesti di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine. \*\*\* Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato d'insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita.

Tab. 5 – Principali indicatori bancari a livello regionale (Valori al 31/12/2000).

Regioni e ripartizioni	Sofferenze / Impieghi (%)	Impieghi / Depositi (%)	Impieghi / affidati (Milioni)	Sofferenze / affidati (Milioni)
Piemonte	3,1	197,9	4.397	135
Valle D' Aosta	5,4	120,3	2.794	152
Lombardia	2,9	201,7	7.164	210
Trentino-Alto Adige	2,0	174,3	8.587	172
Veneto	3,7	195,7	5.490	205
Friuli-Venezia Giulia	3,1	151,5	3.983	125
Liguria	6,5	130,9	2.308	149
Emilia-Romagna	3,4	202,9	5.028	170
Toscana	4,8	167,4	2.700	129
Umbria	5,8	169,7	2.839	164
Marche	5,1	163,2	2.834	144
Lazio	8,0	192,7	3.762	302
Abruzzo	10,7	133,1	1.521	163
Molise	12,1	153,5	1.617	196
Campania	14,7	108,2	1.249	184
Puglia	18,0	111,6	1.108	200
Basilicata	19,7	142,8	925	182
Calabria	22,6	108,0	689	155
Sicilia	20,9	127,5	758	159
Sardegna	14,5	133,3	1.298	188
<i>Italia Nord-Orientale</i>	<i>3,4</i>	<i>191,2</i>	<i>5.278</i>	<i>178</i>
<i>Italia Nord-Occidentale</i>	<i>3,2</i>	<i>195,0</i>	<i>5.722</i>	<i>180</i>
<i>Italia Centrale</i>	<i>6,8</i>	<i>181,3</i>	<i>3.272</i>	<i>222</i>
<i>Italia Meridionale</i>	<i>16,2</i>	<i>114,3</i>	<i>1.124</i>	<i>182</i>
<i>Italia Insulare</i>	<i>19,0</i>	<i>129,2</i>	<i>868</i>	<i>165</i>
<b>Totale Nazionale</b>	<b>6,1</b>	<b>175,2</b>	<b>3.089</b>	<b>187</b>

Fonte: elaborazione Ist G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Bollettino statistico

*Graf. 1 - Distribuzione percentuale dei depositi, impieghi e sofferenze nelle macro regioni italiane (2000).*



Fonte: elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia – Bollettino statistico.

Naturalmente il dato è influenzato dalla struttura del tessuto imprenditoriale che caratterizza le varie regioni italiane; nelle regioni settentrionali, dove si è in presenza di una quota maggiore di industrie di grandi dimensioni (che, tra l'altro, hanno un accesso facilitato al credito), le aziende di credito concedono finanziamenti di importo mediamente più elevato rispetto a quanto accade nel Mezzogiorno, dove in media le aziende sono più piccole e il flusso del credito incontra tutta una serie di ostacoli, alcuni dei quali sono già stati evidenziati.

Questa considerazione sembra essere confermata, ad esempio, osservando il livello dei tassi d'interesse per i finanziamenti di cassa a breve termine accordati nel 2000; dall'analisi dei dati presentati nella Tab. 6, emerge con una certa forza la relazione inversa tra il tasso di interesse e il valore del fido globale accordato, che, a livello medio nazionale, oscilla tra il 10,5% applicato sui finanziamenti fino a 250 milioni e il 5,4% applicato per finanziamenti oltre i 50 miliardi di lire.

Tale tendenza viene confermata, pur su diversi e più alti livelli nei tassi riscontrati, anche a livello della ripartizione meridionale (la “forbice” tra i tassi registrata a livello nazionale e nel Sud risulta rispettivamente pari a 5,1 e 5 punti percentuali).

La forte eterogeneità a livello territoriale del rischio che le banche sopportano nel finanziare le aziende (fattore che scoraggia fortemente l'interazione tra le banche e le imprese) e i limiti strutturali emersi dall'analisi del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno (anche se qui, in verità, è stata considerata solamente la dimensione aziendale) sono alla base delle disparità di trattamento da parte delle banche nei confronti delle imprese locali rispetto a quelle del Centro-Nord, che, in parte, sono state quantificate attraverso gli indicatori presentati nella Tab. 5, nella quale, come già visto in precedenza, appaiono molto significative le differenze in termini di finanziamenti concessi in rapporto ai depositi rilevati dando vita al fenomeno del “drenaggio dei fondi” dal Sud verso il Nord.

La risposta delle banche ai diversi livelli di rischio dei finanziamenti si traduce soprattutto in una diversificazione dei tassi d'interesse sul territorio. I tassi praticati nel Nord-Est e nel Nord-Ovest dell'Italia risultano pari, rispettivamente, al 7% e al 6,2%, mostrandosi sensibilmente inferiori a quelli medi riscontrati nel Mezzogiorno (8,5%). Questi ulteriori dati contribuiscono ad offrire una seconda parziale chiave di lettura del diverso grado di sviluppo del credito nelle macroregioni.

*Tab. 6 - Tassi attivi a breve termine (fino a 18 mesi) sui finanziamenti per cassa per localizzazione degli sportelli e per classi di grandezza di fido globale accordato (al 31/12/2000)*

	Fino a 250 Mil		Da 250 Mil a 500 Mil		Da 500 Mil a 1 Mil		Da 1 Mil a 5 Mil		Da 5 Mil a 50 Mil		Oltre 50 Mil		Totale
Italia Nord-Occidentale	10,2	9,9	9,4	8,4	8,4	6,8	5,3	6,2	6,2	6,2	6,2	6,2	6,2
Italia Nord-Orientale	10,3	9,9	9,3	8,2	8,2	6,8	5,5	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0
Italia Centrale	10,7	10,4	9,8	8,7	8,7	7,3	5,5	6,9	6,9	6,9	6,9	6,9	6,9
Italia Meridionale	11,1	11,2	10,7	9,7	9,7	7,7	6,1	8,5	8,5	8,5	8,5	8,5	8,5
Italia Insulare	11,0	10,6	10,4	9,7	9,7	8,2	5,4	8,5	8,5	8,5	8,5	8,5	8,5
<b>Totale Nazionale</b>	<b>10,5</b>	<b>10,2</b>	<b>9,6</b>	<b>8,5</b>	<b>8,5</b>	<b>7,0</b>	<b>5,4</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>

Fonte: Banca d'Italia - Centrale dei Rischi .

### *3.2 Alcune considerazioni sul sistema creditizio meridionale*

Dopo una riflessione più "quantitativa" del problema, in questo paragrafo, con l'aiuto di alcuni indicatori calcolati ad hoc, si valuterà se il "grado di bancarizzazione" del Mezzogiorno si ritiene sufficiente a garantire il giusto funzionamento della vita economica dell'intera area.

Dalla numerosa letteratura in materia, sembrerebbe che la capacità "di offrire credito" del sistema creditizio meridionale sia proporzionale alla domanda, e, quindi, dimensionata alla struttura economica e alla capacità di risparmio dell'area. Dunque, la minor redditività per le banche a localizzarsi nel Mezzogiorno (che, come già è emerso nei paragrafi precedenti, è legata al minor spessore del tessuto produttivo, oltre che a carenze strutturali) si riflette in un livello di bancarizzazione inferiore alla media nazionale.

Nel Mezzogiorno operavano, al 31/12/2000, 6.338 sportelli (pari al 22,5% del dato nazionale). Disaggregando il macrodato in termini di proprietà, essi fanno capo a 184 banche. Tuttavia, in termini dinamici, la situazione appare sensibilmente migliore rispetto a quella registrata alcuni anni orsono; infatti, se la diffusione del settore è meno capillare che nel resto dell'Italia (sia, come vedremo, in rapporto al numero dei comuni che alla popolazione), è altresì evidente il processo di crescita che, negli ultimi anni, ha investito il Mezzogiorno: al 1996, gli sportelli erano appena 5.490, con una crescita, in quattro anni, del 15,4%. Nello stesso periodo, le banche sono passate da 273 alle attuali 184, come risultato del processo di acquisizioni e fusioni che ha interessato anche il mercato creditizio meridionale, così come il resto del Paese.

La dimensione media del sistema creditizio meridionale è comunque ancora piccola, in quanto è presente una sola banca a



diffusione nazionale (su un totale di 9) e una interregionale (su un totale di 15)<sup>11</sup>; le banche regionali sono 6 (a fronte di 23 complessive), le interprovinciali 37 (su 168) e le provinciali 137 (su 541). Una conferma del sottodimensionamento delle imprese operanti nel settore creditizio può essere tratta anche dalla distribuzione per forma giuridica: le banche costituite come società per azioni rappresentano appena il 22,3% del totale (a fronte di una media nazionale pari al 27,8%); viceversa, gli istituti di minori dimensioni (a diffusione prevalentemente locale o regionale – come le banche popolari e quelle di credito cooperativo) ammontano al 77,7% del totale (contro una media nazionale del 66,6%). Inoltre, risulta essere praticamente trascurabile il fenomeno dell'internazionalizzazione del sistema creditizio locale: le filiali di banche estere contano appena quattro sportelli (tre in Campania e uno in Puglia).

Come si evidenzia in un recente lavoro (Porzio, 1998), la crescita degli sportelli al Sud è stata superiore alla media nazionale e il numero di banche si è progressivamente ridotto, con una incidenza sempre maggiore delle banche del Centro-Nord. Questo processo mette in evidenza un altro aspetto di natura statistica, in quanto la partecipazione di banche Centro-settentrionali al capitale di banche del Mezzogiorno, rende meno significative le statistiche elaborate sulla base della sede legale dell'istituto di credito.

Tuttavia, nonostante la positiva dinamica degli ultimi anni, l'offerta di credito appare ancora scarsamente omogenea tra Nord e Sud, in quanto il numero di sportelli per abitante nel Centro-Nord è quasi doppio rispetto a quello riscontrabile nel Mezzogiorno (5,9 sportelli ogni 10.000 abitanti, contro i 3 delle regioni meridionali); inoltre, il servizio bancario sembrerebbe

---

<sup>11</sup> Il problema della dimensione del sistema creditizio è nazionale in quanto tra le 100 banche più grandi del mondo, solo 6 sono italiane (contro 22 giapponesi, 13 tedesche, 11 statunitensi, 10 francesi e 7 inglesi). La più grande banca italiana (la San Paolo – IMI al dicembre 1998) è 51-esima al mondo e 27-esima in Europa.

essere maggiormente sviluppato al Centro-Nord, almeno considerando la percentuale di comuni bancati, che risulta pari al 75,1% (contro il 69,3% del Mezzogiorno – dato comunque in crescita rispetto a quello registrato nel 1996, che risultava pari al 62% circa).

La differenza tra la struttura creditizia del Mezzogiorno e quella del Centro-Nord, infine, sembra emergere in modo abbastanza netta se si osserva il dato riguardante il numero di sportelli ogni 1.000 miliardi di impieghi, che risulta pari, al Sud, a 25,3 (contro i 14,4 del Centro-Nord); anche questo dato sembra riflettere l'eccessiva frammentazione del settore creditizio meridionale, caratterizzato, soprattutto, da molte banche di medie e piccole dimensioni, non sempre in grado di finanziare convenientemente le attività produttive locali.

In ogni caso, le differenze strutturali a livello territoriale sembrano attenuarsi notevolmente se si prendono in considerazione altri parametri; se, infatti, si analizza il numero di sportelli ogni 1.000 miliardi di raccolta, si può notare che, a fronte dei 27,4 sportelli bancari presenti al Centro-Nord, nel Mezzogiorno tale rapporto sale a 30, elemento che, pur confermando la minore dimensione degli istituti di credito locali, sembrerebbe indicare una sostanziale vicinanza tra le banche delle due macroaree per quanto riguarda la capacità media di attrarre depositi.

Per concludere con l'analisi dei dati presenti nella Tab. 7, è interessante notare come le differenze tra le aree considerate non sono così evidenti se si prende in considerazione il dato riguardante il numero di sportelli ogni 1.000 miliardi di Pil prodotto (13,7 contro 12,7 rispettivamente per il Centro-Nord e il Mezzogiorno).

Insomma, se è vero che le banche localizzate nel Mezzogiorno non possiedono la stessa capillare struttura e la medesima

capacità di finanziamento di quelle del Centro-Nord, dai dati appena esposti sembrerebbe che, comunque, queste siano commisurate alla ricchezza prodotta dall'area di riferimento.

Comunque, la forte presenza di banche del Nord, e in qualche caso anche straniere, oggi non ha accresciuto la concorrenza almeno nelle dimensioni auspiccate dalla Commissione Ue.

Qualche effetto positivo si è soprattutto verificato dal lato della raccolta, mentre i risultati si sono dimostrati più deludenti dal lato degli impieghi. In realtà, le grandi banche nazionali ed estere hanno privilegiato il mercato "all'ingrosso", e quella parte di mercato "al dettaglio" meno rischioso, lasciando alle piccole banche locali il monopolio nelle nicchie di mercato *retail*.

I processi di crisi e ristrutturazione aziendale che hanno interessato le banche a dimensione locale (regionale e provinciale) sono la naturale conseguenza di questo insieme di difficoltà, e nel medio periodo rappresentano una delle principali cause di indebolimento del sistema creditizio meridionale, dando vita ad un processo che ha portato l'offerta di credito nel Mezzogiorno a concentrarsi in due tipologie aziendali: da un lato le banche nazionali (dimensionalmente strutturate e operanti su tutto il territorio nazionale) e dall'altro quelle locali (a livello regionale/provinciale e in, qualche caso, addirittura comunale). Al contrario, è ridotto il peso delle banche intermedie (interregionali).

Inoltre, nel sistema creditizio locale si consolida una dipendenza di tipo gerarchico rispetto a quello esterno. Questi i dati:

- il numero di banche con sede legale nel Mezzogiorno tra il 1989 e il 2000 è sceso di oltre il 20%;
- le banche "nazionali" in Italia coprono il 39% degli impieghi, contro circa il 50% nel Sud;

- le banche "intermedie" (interregionali), se a livello nazionale collocano circa il 25% degli impieghi, nel Mezzogiorno non superano il 5% del totale.

In conclusione, nel Mezzogiorno, a fronte dell'evoluzione della struttura del sistema creditizio descritta in precedenza, e nonostante le banche operanti nella regione siano dimensionate rispetto alla capacità produttiva dell'area, gli istituti di credito hanno dovuto negli ultimi anni affrontare:

- il perdurare di una fase congiunturale avversa (2000-2001), che ha provocato una accelerazione nel tasso di mortalità delle imprese e una crescita patologica delle sofferenze bancarie e delle perdite su crediti;
- la trasformazione del sistema bancario, con nuovi modelli organizzativi e nuove strategie di sviluppo, in un contesto più concorrenziale, che ha determinato (e ciò è stato positivo per il tessuto produttivo) effetti depressivi sui tassi e sulle condizioni, nonché una forte riduzione del grado di concentrazione degli impieghi;
- lo scarso livello di patrimonializzazione di base;
- il dover operare in un'area a scarso sviluppo finanziario.

Ciò è coinciso con una scarsa capacità di adattamento atta a determinare una crescita del livello di efficienza. Il risultato è stata la perdita di competitività delle banche locali, rispetto ai concorrenti nazionali e stranieri.

Tab. 7 – Il livello di bancarizzazione in Italia.

	Comuni bancati (%)	Sportelli per 10.000 abitanti	Sportelli per 1.000 Mld di raccolta	Sportelli per 1.000 miliardi di Impieghi	Sportelli per 1.000 miliardi di Pil
Centro - Nord	75,13	5,92	27,4	14,42	13,74
Mezzogiorno	69,26	3,04	30,1	25,29	12,73
Italia	73,28	4,88	28,0	15,97	13,48

Fonte: Banca d'Italia, ISTAT.

## ***Riferimenti bibliografici***

**Alessandrini P.** (2001), (a cura di), *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Il Mulino.

**Beccattini G.** (1989), (a cura di), *Modelli Locali di Sviluppo*, Il Mulino, Bologna.

**Commission of the European Communities** (1988), *The creation of a european financial area: liberalisation of capital movements and financial integration*, in “*European Economy*” n. 36.

**Commission of the European Communities** (1990), *One market, one money: an evaluation of the potential benefits and costs of forming an UEM*, in “*European Economy*” n. 44.

**Fisher I.** (1933), “*The Debt-Deflation Theory of Great Depression*”, *Econometrica*, n. 1.

**Giannola A., Pagani E., Sarno D.** (1998), “*Le imprese del Mezzogiorno negli anni Novanta*”, in *Quaderni di politica industriale*, Mediocredito Centrale, N. 24.

**Jossa B.** (1992), *Credito e sviluppo economico: considerazioni introduttive*, in D’Antonio (a cura di), (1992).

**Keynes, J.M.** (1930), *Il Trattato della Moneta*.

**Porzio C.** (1998), “*Le strutture creditizie nel Mezzogiorno*”, in Ruozi R. (a cura di), *Quali banche per il Sud*, Giuffr , Milano.

**Signorini, L.F.** (2000), (a cura di), *Lo sviluppo locale*, Roma, Meridiana Libri, Donzelli.

**Stiglitz J.E., Weiss A.** (1987), “*Credit Rationing with Many Borrowers*”, *The American Economic Review*, marzo.

**Tobin J.** (1965), “*Money and Economic Growth*”, *Econometrica*, pp. 671-684.

## **Precedenti Working Paper:**

- 1.94 - Impresa e Mercato: alcune ipotesi interpretative sulle dinamiche evolutive dei distretti industriali  
*di Gaetano Fausto Esposito*
- 2.94 - Terziario avanzato e informazione Statistica  
*di Alberto Zuliani*
- 3.95 - I sistemi locali ed i collegamenti produttivi tra le imprese  
*di Luigi Pieraccioni e Gaetano Fausto Esposito*
- 4.95 - Lo sviluppo locale e la politica regionale comunitaria  
*di Giuseppe Capuano*
- 5.96 - Osservatori economici regionali e sviluppo delle economie locali: aspetti metodologici e di impostazione  
*di Giuseppe Capuano e Alessandro Rinaldi*
- 6.96 - I servizi informativi a sostegno dell'innovazione delle PMI del mezzogiorno: i risultati di una esperienza sul campo  
*di Gaetano Fausto Esposito, Antonella Giuliano e Riccardo Lanzara*
- 7.96 - La qualità dei servizi pubblici tra approccio gestionale e cultura amministrativa  
*di Angela Garozzo*
- 8.96 - Subcontracting systems and organizational changes in italian industrial districts  
*by Gaetano Fausto Esposito and Domenico Mauriello*



- 9.97 - Moneta unica, crescita economica e squilibri regionali in Europa  
*di Giuseppe Capuano*
- 10.97 - Le esportazioni delle imprese italiane a livello territoriale: continuità e permanenza sull'estero. Alcune considerazioni derivanti da una analisi statistica  
*di Luigi Pompeo Marasco*
- 11.97 - Dalla politica regionale alle politiche locali di network in Italia  
*di Gaetano Fausto Esposito e Domenico Mauriello*
- 12.97 - Il problema del cambiamento organizzativo nella Pubblica Amministrazione  
*di Paolo Vaselli*
- 13.97 - Il consiglio di Stato, la giustizia amministrativa e il processo di riforma della P.A.  
*di Antonio Catricalà, Alessandro Botto, Stella Righettini, Giuseppe Palumbi*
- 14.97 - I fondi Strutturali  
*di Antonello Pezzini*
- 15.97 - Il Territorio Europeo e le prospettive transnazionali. La cooperazione interregionale. La politica urbana  
*di Antonello Pezzini*
- 16.97 - Arriva l'Euro: manuale per le aziende  
*di Antonello Pezzini*
- 17.97 - Verso l'adozione dell'Euro  
*di Antonello Pezzini*

- 18.98 -Capacità competitiva delle imprese distrettuali e collegamenti produttivi locali: alcune ipotesi interpretative ed evidenze empiriche  
*di Gaetano Fausto Esposito*
- 19.98 -Immigrazione (regolare e irregolare) e mercato del lavoro in Italia  
*di Paolo Quirino*
- 20.99 -I servizi finanziari, Gli investimenti diretti all'estero, Gli istituti di credito in UE  
*di Antonello Pezzini*
- 21.99 -La globalizzazione riflessioni e proposte  
*di Antonello Pezzini*
- 22.99 -I fondi strutturali 2000/2006 linee direttrici  
*di Antonello Pezzini*
- 23.99 -L'attività bancaria nell'area dell'Euro IPCA / IPCH  
*di Antonello Pezzini*
- 24.99 -Il Prodotto Interno Lordo nell'Unione Europea e nei paesi PECO  
*di Antonello Pezzini*
- 25.99 -Opportunità e vincoli per l'insediamento di nuove imprese sul territorio provinciale  
*di Paolo Quirino*
- 26.99 -L'impostazione metodologica e la precisione delle stime dell'indagine sulle congiunture Regionali delle Camere di Commercio  
*di Alessandro Rinaldi e Aldo Russo*

- 27.00 -Il ciclo di vita dell'Osservatorio Economico Locale (LEO) Un approccio teorico alla lettura delle dinamiche del territorio  
*di Giuseppe Capuano*
- 28.01 -Proposta di un percorso metodologico per la stima delle Imprese a carattere artigiano in Europa  
*realizzato da un gruppo di lavoro dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne coordinato da Giuseppe Capuano*
- 29.01 -La valutazione e il monitoraggio delle politiche per il territorio. Un percorso formativo per gli Uffici di Statistica Regionali  
*di Giuseppe Capuano e Guido Pellegrini*
- 30.02 -La Pubblica Amministrazione nel quadro dei Conti Economici Nazionali  
*di Nicola Quirino*
- 31.02 -Fonti informative e indicatori statistici per l'analisi socio-economica territoriale  
*di Alessandro Rinaldi*